



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1924 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

PEDAGOGHI

Due settimane fa si svolse ad Atlantic City un congresso di pedagoghi sotto gli auspici dell'American Association of School Administrators. Vi parteciparono oltre 17.000 persone e le sedute si protrassero per cinque giorni.

La totalità degli intervenuti — stando a quel che riporta Benjamin Fine nel *Times* di New York, del 22-II — è "vigorosamente anticomunista" e contraria all'ammissione di sovversivi, qualunque ne sia la tendenza, all'insegnamento. D'altronde, i comunisti sono categoricamente esclusi dalla National Education Association.

Giova sperare che questo vigoroso atto di anticomunismo e di antisovversivismo sia, da parte dei pedagoghi convenuti ad Atlantic City, New Jersey, soltanto una concessione alle fobie settarie del momento, giacchè vi sarebbe altrimenti motivo di dubitare della serietà intellettuale di questa moltitudine di educatori, e dell'avvenire delle nuove generazioni americane affidate alle loro cure. Chi si professa educatore ed intellettuale ha il dovere di domandarsi che cosa sia un comunista, che cosa sia un sovversivo; e dopo avere coscienziosamente risposto, deve sottoporre una domanda anche più importante, la domanda, cioè, se esista al mondo un potere qualsiasi il quale abbia, verso la gioventù che va a scuola per imparare, il diritto di privarla della conoscenza obiettiva di quel che è comunista e di quel che è sovversivo, oppure di privarla dell'insegnamento che può impartirle un galantuomo, un genio, uno specialista in una disciplina qualsivoglia, sol perchè quel galantuomo, quel genio, quello specialista è, o si dice, od è ritenuto comunista o sovversivo.

Ogni pedagogo che si rispetti sa che la scuola al servizio dell'ordine esistente non ha argomenti capaci di smontare, sul terreno della discussione obiettiva, gli argomenti dei comunisti o quelli dei sovversivi, qualunque sia la loro denominazione, l'ordine esistente è condannato a perire e non v'è proscrizione scolastica che possa salvarlo. Persino il Senatore Taft, che è una delle persone più reazionarie che esistano nella vita pubblica americana, comprende questo, tant'è vero che, parlando ad una riunione di industriali a Chicago, il 21 febbraio u.s., ebbe a dire: "Come consigliere amministrativo di una delle Università americane (Yale), io non sarei in favore al licenziamento di nessuno sol perchè comunista, a meno non avessi la prova certa che fa propaganda comunista agli studenti" (*Herald Tribune*, 22-11).

I pedagoghi riuniti ad Atlantic City non discussero nemmeno la questione, rivendicarono semplicemente alle autorità locali e alle autorità accademiche, specialmente, il diritto e il potere di vigilare alla purezza dell'insegnamento: "In principio — dichiararono — la responsabilità del controllo e dell'amministrazione della pubblica istruzione spetta alle organizzazioni scolastiche statali e locali. . . . Parimenti, i boards of regents e gli amministratori rispettivi proteggono le istituzioni dedite all'insegnamento superiore dalle influenze e dalle infiltrazioni sovversive. Essi vanno commendati pel modo come difendono il diritto individuale di cercare la verità e di insegnarla".

Purchè la verità non sia comunista o sovversiva, perchè, in tal caso, non deve, secondo cotesti pedagoghi, essere nè protetta nè difesa, ma a priori esclusa da tutti i gradi del sistema scolastico degli Stati Uniti! . . .

In questa esclusione aprioristica, a cui nemmeno Taft sottoscrive, sta il punto debole della posizione dei congressisti — anzi il trabocchetto

in cui precipitano le loro velleità di resistenza alle inquisizioni parlamentari in voga.

* * *

Si rifugiano nel principio federalista delle autonomie locali minacciate dalle intrusioni del governo centrale.

I pedagoghi riuniti ad Atlantic City — riassume il cronista del *Times* — "erano soprattutto preoccupati dal pericolo che le investigazioni congressuali non incutano paura agli insegnanti. Parecchi oratori, e segnatamente il dott. John K. Norton della Columbia University e Walter P. Reuther, presidente del Congress of Industrial Organization, sostennero che il morale della professione insegnante era sceso ad un basso livello in conseguenza delle proposte inchieste e del sistema di attribuire colpe "per associazione". Essi sostennero che gli insegnanti devono essere liberi di trattare qualunque soggetto, e che bisogna dissipare la cappa di piombo della paura che si nota ora in certi posti".

Il Prof. Harold Benjamin, insegnante alla scuola Normale del George Peabody College, disse fra l'altro che, a causa della paura ognora crescente, non si trattano più in certe aule scolastiche gli argomenti controversi, e concluse col monito che soffocando la discussione si spiana la via alla dittatura. Il Reuther aggiunse energicamente che "noi non dobbiamo permettere che le forze dell'intimidazione e del fanatismo abbiano la possibilità di soffocare la voce della libertà domestica col pretesto di preservare la libertà nel resto del mondo".

E la signora di Eugene E. Meyer — proprietaria di giornali quotidiani — toccò un tasto anche più vibrante rilevando che non solo la libertà accademica è in pericolo ma tutti i diritti del cittadino, e francamente definì "inquisitori" i dirigenti delle inchieste parlamentari, dei quali disse: "Se trovano campo libero, tutte le voci dissenzienti saranno soffocate, non solo quelle della professione insegnante, ma quelle di tutte le categorie; e noi saremmo ridotti allo stato di automi dal pensiero limitato alle idee autorizzate da un pugno di autoritari appartenenti al Congresso".

Fioca ed incerta appare questa voce in difesa della libertà nella scuola, ma significativo ed importante è ancora che ci sia e che si faccia sentire, al di sopra degli stamburamenti ininterrotti della stampa e della radio in gara sfacciata di esibizionismo patriottico e liberticida.

Un liberale vecchio stile, il giornalista Walter Locke, scriveva a questo proposito nel *Miami Daily News* del 19-II:

"Nella vallata del fiume Columbia, all'estremo nord-ovest degli S. U., viveva una tribù indigena che soleva dare alla testa dei suoi membri una forma speciale, prescritta dal costume tradizionale della tribù. Il cranio dei piccoli veniva legato in tenera età, in maniera che crescendo essi sviluppavano una testa allungata che finiva in punta. Questa maniera di conformare artificialmente l'aspetto esteriore della testa umana non è mai stato diffuso nel mondo. Generale è, invece, il costume di dare artificialmente una forma unica all'interno della testa, al cervello. . . ."

Così è, infatti, non solo nei regimi bolscevichi ma anche nei regimi fascisti, nei teocratici . . . e anche in molti paesi che si pretendono democratici e costituzionali.

Dimenticando tre secoli di progressi civili, i padroni del mondo hanno sviluppato, nel corso di questi ultimi decenni, il terrore delle idee, della libertà, del pensiero, e si affannano a storpiare il cervello sotto la pressione delle fascie, dei bavagli, dei ceppi della censura, dell'intimidazione, delle persecuzioni selvagge che vanno rapidamente rinnovando la cupa atmosfera dell'inquisizione.

Lotte Operaie

Di buona o di cattiva voglia il prossimo Congresso anarchico italiano — se congresso vi sarà, poichè v'è della gente disposta a tutto fare, perfino a provocare l'intervento della polizia perchè non si realizzi — dovrà dedicare una o più delle sue giornate al dibattito sulla questione operaia, leggi: questione sindacale.

I compagni che sono nell'Unione Sindacale Italiana sono ben decisi a reclamare l'attenzione dei congressisti sulla loro posizione di anarco-sindacalisti e perciò disposti ad apparentarsi; anzi hanno tenuto un convegno per concertarsi in proposito.

D'altra parte, si tratta di una discussione rinviata da un congresso all'altro per non affrontarla e risolverla, vuoi in un senso, vuoi nell'altro.

Io — ed è saputo — non ho delle tenerezze per il sindacalismo, perciò non posso essere ritenuto sospetto se qui dico che quel dibattito va in ogni modo affrontato con serenità e chiarezza d'idee e di propositi, anche perchè preme uscire da un equivoco.

Fino a ieri si credeva che fosse un'abile e coerente soluzione sostenere il principio della libertà sindacale, nel senso che gli anarchici potevano militare all'ubbidienza di non importa quale centrale sindacale.

Così non pochi hanno trovato che non fosse incoerenza di fatto l'appartenere, ed anche occuparvi cariche, nei sindacati federali di stretta servitù bolscevica. Essi si giustificano col dire che quella a cui mirano è l'unità operaia. La scusa manda odore di bruciaticcio: Tutti sappiamo che l'unità operaia, non solo quella di carta, è parola d'ordine comunista. Hanno ben ragione gli anarco-sindacalisti di meravigliarsi della longanimità del movimento specifico verso gli anarchici confederalisti, mentre si dimostra scarso di comprensione per l'anarco-sindacalismo e per i suoi militanti, i quali, in Italia, hanno una tradizione da rivendicare. E' un'altra incongruenza, questa, che è opportuno eliminare, se si vuole restituire al movimento anarchico la sua base operaia come da molti, anche non essendo dei sindacalisti, si chiede.

A parer mio, preme che il Congresso non si perda in disquisizioni ideologiche sui rapporti intercorrenti tra sindacalismo e anarchismo, ma che affronti il problema in quello che ha di reale; cioè il fatto della resistenza operaia.

Ora è ovvio che chi vive la vita della fabbrica e del cantiere e ascolta quotidianamente le recriminazioni, che sono poi anche le sue, dei suoi compagni di fatica; e si trova obbligato ad incassare i soprusi del padronato, veda la questione sociale come un fatto immediato al quale si deve provvedere senza attendere l'anno duemila; e ritenga che il prenderla in considerazione e l'intervenire nelle sue lotte, ci offra grandi possibilità di propaganda nel mezzo della classe operaia e ci consenta di espandere la conoscenza dei nostri principii e dei nostri progetti avveniristici tra coloro che all'indomani della rivoluzione sociale dovranno dar mano a quella che anche allora verrà chiamata la ricostruzione, e darvela con cognizioni di causa e di metodo perchè già ricchi di esperienze.

Pensare ad un anarchismo che si disinteressa dell'organizzazione sindacale e di pratiche riformistiche e di contrattazione con i capitalisti e con lo stato, è concepibile. Ma non lo è che dimentichi ed ignori le condizioni che rendono dura la vita dei lavoratori e che non ne segua con sim-



Contro gli inquisitori

Il giorno 10 dello scorso mese di febbraio si presentarono al competente sottocomitato della Commissione del Senato Federale per la Sicurezza Internazionale (U. S. Senate Internal Security Committee) alcuni insegnanti ed impiegati universitari di New York, i quali contestarono francamente il diritto e la proprietà di tale commissione di mettere il naso nelle cose accademiche. Il Dott. Oscar H. Shaftel, professore di lingua inglese al Queens College di New York City, rifiutò categoricamente di rispondere alla domanda se sia mai stato comunista, e per mezzo d'una dichiarazione scritta disse fra l'altro al sottocomitato:

"Con le migliori intenzioni di questo mondo, forse, voi siete un incubo per il corpo insegnante e mettete i nostri colleghi in ridicolo davanti all'Europa.

"Se io sono incompetente o moralmente turpe, le amministrazioni dei colleghi hanno competenza a decidere sul mio conto. Ciò non ostante, in conseguenza della mia comparsa davanti a voi, oggi, senza che

patia le lotte, specie quando esse assumono aspetto schiettamente anticapitalista e rivoluzionario.

La presenza degli anarchici occupa nella cronistoria delle lotte e delle conquiste del lavoro la parte migliore, quella che sente l'audacia e lo spirito di sacrificio ed il pagar di persona, sia pure con la vita. E chi lo nega fa opera di usurpazione e di falsificazione storica.

Ma certamente questa partecipazione attiva degli anarchici bisogna meritarsela con propositi seri e non col seguire pedissequamente le vie tracciate dagli altri.

Non si può chiedere agli anarchici di salire, cappelli in mano, le scale delle prefetture e dei centri industriali, per contrattare coi padroni e con lo stato le basi di un accordo, ma si ha il diritto di chiedere la loro simpatia e il loro intervento tutte le volte che si scende sul terreno dell'azione e che si è vittime di feroci repressioni.

Se al Congresso la questione dei rapporti tra movimento specifico e determinato indirizzo sindacale verrà posta nei termini sopra accennati, non potrà mancare dall'aver risultati favorevoli. Ma per carità, per risparmio di tempo, nessuna ditirambica dimostrazione che il sindacalismo è alla base dell'anarchismo e deve esserne la sola logica espressione.

Nello scrivere questo articolo, ho posto la sordina alla mia — direi quasi tradizionale — sfiducia nel programma sindacalista, che per sua natura è destinato a reclamare tutto il potere ai sindacati. Mentre anarchicamente non si può chiedere loro che un concorso di operosità produttiva all'indomani della rivoluzione.

Quanto sopra ho detto è per facilitare l'intesa fra tutti quei settori dell'anarchismo che si ritroveranno nel Congresso col fermo proposito di non lasciarsi trascinar fuori dal seminato, dalle insidie verbali di quelli che vi interverranno come rappresentanti del sindacalismo confederale; cioè, in termini pratici, del partito comunista.

GIGI DAMIANI

nessuna accusa di reato o di scorrettezza professionale sia stata levata contro di me, senza nessun procedimento giudiziario o professionale, io sarò con tutta probabilità scacciato dalla professione che è di mia scelta e che esercito con amore. E se questo non è ostacolo alla libertà accademica, che cosa è?"

Il Dott. Shaftel ha sostenuto davanti ai senatori del comitato la libertà di insegnamento anche per i comunisti noti e confessi, in quanto che anche un comunista può essere competentissimo ad insegnare la materia di sua specializzazione. All'obiezione del Senatore William Jenner che il comunista può colorire i suoi insegnamenti in senso sovvertitore, lo Shaftel rispose che soltanto il corpo accademico e l'amministrazione universitaria sono competenti a stabilire questo fatto ed a prendere le misure del caso.

Un altro testimone, Richard H. Austin, impiegato nell'ufficio ragioneria del City College di New York, ha spiegato il suo rifiuto di rispondere alla domanda se sia mai stato comunista, nel modo seguente:

"Supponete che in avvenire, se io rispondo: no, qualche squilibrato (crackpot), o qualche sicario pagato, o qualche fanatico religioso, puntasse il dito su di me accusandomi di essere comunista: basterebbe un altro squilibrato, o un altro sicario pagato, o un altro fanatico religioso per condannarmi come spergiuro".

Il Times di New York riferisce anzi che l'Austin avrebbe senz'altro dichiarato che "il comitato investigatore sembra intendersi (appeared to be conniving) con le autorità scolastiche di New York, per mettere insieme accuse di spergiuro contro insegnanti ed altri impiegati dell'apparato scolastico di questa città".

Un altro particolare interessante emerso da questi ultimi interrogatori di Washington è quello denunciato dal prof. Shaftel, e cioè, che la legge in base alla quale vengono a New York senz'altro licenziati quegli insegnanti che rifiutano di rispondere alla domanda se sono comunisti, fu applicata per costringere i camorristi (tin-box grafters) occupanti pubblici impieghi a rispondere nelle inchieste riguardanti casi di corruzione.

Coloro che rifiutano di sottomettersi passivamente agli arbitri degli inquisitori sospettosi del pensiero eterodosso, non perchè comunisti ma perchè convinti essere loro dovere preservare la libertà di pensiero in generale e la libertà dell'insegnamento in particolare, vengono così trattati come se fossero funzionari corrotti o prevaricatori pagati.

I bolscevizzatori

Tra quelli che giurano d'essere anarchici e che si dicono calunniati quando li si chiama bolscevizzati o bolscevizzatori, sono i gappisti della cosiddetta corrente unitaria del confederalismo sindacale, i quali hanno recentemente distribuito in molte fabbriche e in molti cantieri della Liguria un manifestino che documenta in maniera incontestabile la loro pratica opera di bolscevizzazione in mezzo ai lavoratori italiani. Eccone il testo:

"Lavoratori: Gli anarchici dei Comitati di Difesa Sindacale, si rivolgono a tutti i lavoratori dello stabilimento rilevando l'importanza che in questo momento assume la campagna del tesseramento alla C.G.I.L."

"Il tesseramento avviene in occasione del 3.º Congresso della C.G.I.L.; fatto significativo ai fini dell'unità dei lavoratori, che proprio per il Congresso, le correnti sindacali unitarie abbiano concordato liste e mozioni uniche, eliminando ogni motivo di confusione e di inutili contese politiche all'interno dell'organizzazione, proprio com'era stato nei voti dei Comitati di Difesa Sindacale fin dal loro costituirsi in corrente unitaria".

"Il tesseramento avviene mentre l'organizzazione unitaria sta definendo la propria linea programmatica, fatto significativo che il 3.º Congresso si tenga a Napoli per una veduta unitaria dei problemi di tutto il proletariato italiano, senza ristretti particolarismi per la classe operaia del Nord e "senza concessioni alla classe contadina...".

"Compagni, amici, simpatizzanti! E' sulla base di queste considerazioni che gli anarchici del Comitato di Difesa Sindacale unitari per tradizione, vi invi-

tano a rinnovare ed a dare la vostra adesione alla C.G.I.L., onde rinsaldare, sui temi positivi dell'azione sindacale, l'unità della classe lavoratrice".

"... il tesseramento avviene in momento di lotta per il miglioramento del tenore di vita; fatto significativo che contro la politica governativa e padronale del meno burro, più cannoni, la C.G.I.L. indirizzi i lavoratori alla conquista dal basso di miglioramenti, capovolgendo l'antica politica corporativistica della contrattazione delle concessioni dall'alto senza la partecipazione attiva dei lavoratori". (Firmato:) "Corrente Unitaria dei Comitati di Difesa Sindacale".

Il compagno Gigi Damiani, che ha trascritto questo manifestino, vi aggiunge le seguenti parole di commento: "Strana davvero questa Corrente Unitaria la quale nella sua difesa sindacale non si accorge che la Confederazione del Lavoro subordina tutta la sua azione a parole d'ordine politiche che vengono da lontano e più che dell'interesse dei lavoratori si preoccupano del creare fastidi all'economia d'un paese il quale, sotto la guida dei suoi capi, figura schierato nel settore atlantico! Ma cosa ha a che vedere l'anarchismo con tutto questo?"

Si può rispondere, che l'anarchismo non ha nulla a che vedere con la politica confederale del partito bolscevico, e che i sedicenti anarchici che lo scrissero e lo distribuirono, fanno col loro manifestino opera nettamente contraria alla verità, agli interessi dei lavoratori ed alle aspirazioni emancipatrici dell'anarchismo, nello stesso tempo che, nel nome di questo, si mettono in vetrina quali sergenti di reclutamento per le caserme sindacali del bolscevismo.

Tutti sanno che il partito bolscevico è un partito eminentemente accentrato e che dove i bolscevichi comandano il potere centrale esige da tutti i gregari disciplina ed ubbidienza cieca. Tutti sanno, inoltre, che nella C.G.I.L. — che è la Confederazione Generale Italiana del Lavoro — comandano i bolscevichi, e per conseguenza che tutto vi si muove dall'alto e che il basso è tenuto ad ubbidire silenziosamente pena... l'epurazione o la liquidazione. I sedicenti anarchici autori del surriportato manifestino mentiscono, quindi dando a intendere che la Confederazione diretta dai bolscevichi "indirizzi i lavoratori alla conquista dal basso", così mentiscono scrivendo che le liste e le mozioni uniche del Congresso confederale siano concordate da correnti diverse per amore di unità, mentre sono sistema caratteristico del partito bolscevico e di tutti gli altri partiti dittatoriali, che l'unità intendono e praticano sempre come dominio proprio su tutti gli altri... che al loro dominio si sottomettono docilmente.

Spiritosaggini

Alcune settimane fa un giornalista d'anticamera — cioè uno di quelli che si specializzano nel riferire cose personali e pensieri reconditi di personaggi più o meno illustri — ebbe l'idea di comporre il suo articolo quotidiano trascrivendo una dopo l'altra una trentina di frasi celebri della... propria consorte. Eccone una che rivela una mente eminentemente pratica e filosofica nello stesso tempo.

Disse dunque la signora Sylvia Lyons (Post, 5-II):

"Fra politicanti, quando una mano lava l'altra succede inevitabilmente che tutt'e due finiscono per essere sporche".

Una frase che merita di diventare celebre, non meno di quella di Arturo Labriola, che scrisse in uno dei suoi libri, quasi volesse fare una confessione personale oltre che politica: "Chi ama il suo prossimo non aspira a governarlo".

Il potere dello stato è talmente corruttore che non si può esercitare senza corrompersi; ed è talmente dannoso al genere umano, che chiunque sinceramente rispetti il suo prossimo od abbia verso di esso sentimenti di solidarietà non può nemmeno aspirare all'esercizio di quel potere.

Presentate — e forse scritte — come spiritosaggini, queste frasi meritano senza dubbio d'essere considerate e ricordate come veri e propri grani di sale... intellettuale.

MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiedere alla Biblioteca dell'Adunata.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 18th St., (3rd Fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 10 Saturday, March 7, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879

Letters, articles, correspondence, comunicati, varilla postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

Leggendo il contenuto delle discussioni pre-congressuali in Italia, è facile notare che almeno due atteggiamenti distinti e contrastanti si sono andati delineando.

Ad esempio, mentre il compagno Damiani è del parere che "la necessità dei congressi deriva dal prodursi di una situazione confusa ed improduttiva" (1); i compagni G. B. e C. Z. della redazione di *Volontà* dissentono da questa opinione e rispondono: "L'essere in frequente contatto diretto con militanti e gruppi locali di gran parte d'Italia ci fa constatare che non esistono (almeno in forma cosciente) dubbi e confusioni di carattere ideologico"; e che la constatazione di *Volontà* sia vera sembra esser provata dalle mozioni e dichiarazioni unanimi dei militanti e dei gruppi anarchici di tutta Italia, secondo quanto ho potuto rilevare dal *Bollettino Interno* della Federazione Anarchica Italiana dell'1-XI-'52, ove tutti riaffermano la fede nei principi fondamentali dell'anarchismo integrale, e protestano veementemente contro le arbitrarie interpretazioni del gappismo eterogeneo e confusionista. E ciò, sia detto fra parentesi, fa veramente piacere.

Ma, d'altra parte, da quel che si desume dal medesimo bollettino e dalle lettere e circolari di marca gappista, che anche in America arrivano, bisogna convenire che il gappismo è sempre vivo, vicino ed attivo e tutt'altro che "concluso e lontano ormai da noi", come affermano i compagni di *Volontà*; ed è logico quindi presumere che uno stato latente di relativa confusione, per lo meno nell'ambiente ove i teorici gappisti svolgono la loro attività e negli individui che essi riescono ad avvicinare e a convincere, esiste ancora. Ed è mia ferma convinzione che esisterà sempre, sino a quando i gappisti, delle due l'una: o si accorgono di avere errato (l'errare è umano) e rientreranno volontariamente nelle fila dell'anarchismo... anarchico; o si convinceranno che l'anarchismo non si presta al gioco marxista-classista d'infame memoria e si decideranno ad andarsene orientandosi verso ismi e partiti a loro più affini.

Pel resto, se la poca attività che più o meno dovunque constatiamo e che tutti lamentiamo, derivi o non da un supposto stato di confusione, è cosa che meriterebbe forse uno studio più esteso ed a parte, poichè io osservo infatti che anche qui in America (pur tenendo conto della differenza di luogo, di lingua e d'ambiente) fra l'ele-

CONSIDERAZIONI

sulle discussioni congressuali

mento anarchico italiano, ove da anni idee atteggiamenti e propositi sono compresi con una chiarezza cristallina, l'attività c'è, ma è lenta come altrove e l'azione, purtroppo, lascia anche qui molto a desiderare.

Ed è inutile illudersi. Il problema dell'azione è delicatissimo e non presenta soluzioni facili ed a portata di mano, in quanto che richiede arduo, sacrificio e dedizione completa dell'individuo; e dove e quando questi elementi mancano e non c'è chi vuole ed osa, non v'è azione.

Secondo Damiani, "scartare i problemi ideologici dal dibattito congressuale sarebbe un grave errore". Lo stesso sostiene il gruppo L'Antistato. Ma la Redazione di *Volontà*, S. Vellucci e qualche altro compagno considerano quasi un errore l'inserirveli.

Ora sta il fatto, però, che all'ordine del giorno del Congresso sono incluse le seguenti questioni: "Caratteri fondamentali del movimento anarchico — Stampa — Propaganda orale" ecc. Per cui vien fatto di domandarsi: è mai possibile riunirsi per discutere dei caratteri fondamentali dell'anarchismo, della stampa e della propaganda anarchica, ignorando i problemi ideologici, che di detti caratteri stampa e propaganda sono inevitabilmente ispirazioni e guida costante?

Io lo nego, ed i compagni di *Volontà*, se non prima, se ne renderanno conto per certo al momento delle sedute.

"Il problema che ci confronta — prosegue *Volontà* — non è di natura ideologica. Propaganda orale e scritta, sta bene. Ma essa non è ancora azione. Bisogna capire che azione non significa parole e viceversa. La storia del movimento anarchico non mostra netto che non sono mai state le dichiarazioni di principio, i chiarimenti ideologici, ad animare l'azione? E la stessa pratica corrente d'oggi, la pratica della nostra stessa attività nei gruppi e nei congressi, non ha mostrato già tante volte come siano inutili le giostre degli oratori, poichè alla fine i convenuti approvano una mozione qualunque e poi tornano a casa loro e si

regolano a modo loro in quel che fanno, anche se in contrasto con la mozione approvata?"

Superfluo dire che le giostre oratorie e le discussioni bizantine possono far capolino, sia quando sono in dibattito i problemi ideologici che quando sono in esame i problemi pratici: tutto dipende dal buon senso comune e dalla probità dei presenti. In quanto al resto, io penso (e *Volontà* non può non convenirne) che a casa si può tornare e regolarsi a modo proprio, ed anche in contrasto con le risoluzioni prese, anche dopo avere assunto un impegno, dopo aver fatto una promessa d'azione, ammenochè, s'intende, si abbandoni l'idea di tornare a casa e si passi immediatamente all'azione.

Il problema della praticità, della concretezza e più specialmente dell'azione vera e propria, appassiona talmente *Volontà*, che Damiani ritiene dover obiettare "che proponendo noi esclusivamente un lavoro concreto andiamo incontro alle idee degli altri che battono continuamente sul chiodo della concretezza pratica". Al che *Volontà* risponde: "Gli altri sono, crediamo, i G.A.A.P. Ma non è evidente che per loro il chiodo della concretezza è solo pretesto per una fabbricazione a getto continuo di tesi ideologiche, di schemi di lavoro collettivo, di piani d'organizzazione, ecc.?"

E va bene. Ma io vi scorgo un pericolo anche più insidioso e che nell'interesse generale e prima che abbia a materializzarsi desidero segnalare.

Volontà non batte soltanto sul chiodo della concretezza e della praticità, ma si sofferma ripetutamente e con particolare insistenza a battere sul chiodo dell'impellente necessità dell'azione al punto da dare chiara ed esplicita l'impressione che al Congresso non si dovrebbe parlare d'altro che di azione; che scopo precipuo del medesimo dovrebbe essere appunto quello di risolvere e concretizzare il problema dell'azione onde "uscire dall'isolamento in cui ci stiamo isterilendo, ricordando sempre che scopo del Movimento è l'azione verso il difuori, non già il ruminare nell'interno". "Significa capire che azione non significa parole e viceversa. Ed a nostro avviso è questo tutto il compito (grave, gravissimo) del prossimo Congresso".

Certo nessuno vorrà mettere in dubbio il fatto tangibile dell'impellente necessità dell'azione — di tutta l'azione — se si vuol veramente provare a ridar vita e vigore al nostro movimento.

Ma io trovo estremamente pericoloso cullare nei nostri cuori la speranza e dare al pubblico apertamente l'impressione che il prossimo Congresso potrà risolvere, o che addirittura risolverà il problema dell'azione; poichè una simile credenza può far nascere in noi l'illusione e negli altri la paura che dal prossimo Congresso scaturirà il... finimondo; e se l'indomani del medesimo, non importa per quali ragioni, questi propositi e queste speranze d'azione non avessero a realizzarsi in misura ed in maniera soddisfacente, non solo diverremmo bersaglio di beffe e d'irrisioni da parte dei nostri avversari, ma lo scoramento morale potrebbe essere tale e tanto (almeno per quel che può concernere le attività anarchiche della nostra generazione) da segnare, per noi e pel movimento, addirittura un collasso.

Ragioni, queste, per cui malgrado l'atteggiamento apatico ottuso e conformista della grande massa; malgrado la natura eminentemente reazionaria, demagogica ed esclusivista delle associazioni ed organizzazioni operaie e dei partiti di destra e di sinistra che ci circondano, la via indicata a più riprese in questi ultimi tempi da Damiani, quella cioè d'insistere e di essere presenti in tutti gli eventi pubblici di relativa importanza, è e resta, mi pare, la migliore risposta alla perenne domanda: *che fare?*

Va da sé che la nostra insistente presenza, in luoghi dove non siamo desiderati e nemmeno tollerati, sarà causa di rischi, di contese e di sorprese non sempre gradite. Ma è evidente che soltanto coll'ardimento, con la lotta, col sacrificio ove occorra, riusciremo forse a rompere il ghiaccio e, dicendola con le parole di *Volontà*, a "far presa nel fronte gelatinoso" che ci confronta, ridestando speranze ed entusiasmi nel

Quelli che se ne vanno

Pasquale Fancello

Spintovi dagli amici che da tempo conoscevano il suo stato di salute, il 17 gennaio entrò al Policlinico di Roma, dove è deceduto venerdì 13 febbraio, alle ore 3,30 colpito da paralisi cerebrale, quando, notando un certo miglioramento, assicurava gli amici che sarebbe uscito tra pochi giorni. Era ottimista anche dinanzi alla fine, che è stata immatura: aveva 61 anni.

Pasquale Fancello ci riporta alla memoria gli avvenimenti di un trentennio di lotta, in Italia e fuori. Dopo la guerra del 1918, in Liguria, si fece notare per la sua attività in seno all'Unione Sindacale Italiana, di cui fu un propagandista fervente e disinteressato. In questi ultimi tempi, senza rinnegare quel passato, che certamente ha i suoi meriti, la questione sindacale gli appariva e la considerava sotto altri aspetti, ma l'idea generale era quella di un tempo. E niente lo potrebbe dimostrare meglio della sua lotta tra i minatori di Carbonia in quest'altro dopoguerra, per la quale scontò fieramente due anni di carcere in omaggio alla democrazia repubblicana.

Nel Belgio, dove rimase parecchi anni, fino a quando non ne venne espulso, fu un attivo propagandista libertario tra i minatori di quel vasto bacino carbonifero, facendosi spesso richiamare dalla polizia. Contribuì con Sbardellotto e parecchi altri alle pubblicazioni di Bandiera Nera e Guerra di Classe. Espulso dal Belgio riparò in Francia, dove era già espulso, nascondendosi sotto falsi nomi, ma continuamente alle prese con la polizia in ragione della sua espulsione e della sua attività, la sua esistenza si svolse in mezzo a mille triboli, fino a quando non ritornò in Italia, per riprendere quel posto che aveva dovuto abbandonare con l'avvento del fascismo; e lo riprese con quella tenacia che era così bene innestata sulla sua natura.

Come militante libertario non è stato mai sopraffatto dalle delusioni, perchè il suo naturale ottimismo lo portava al superamento degli inevitabili contrasti derivanti più che dalla natura umana, dalla molte-

PLICITÀ di vedute, di apprezzamenti e di considerazioni. E ciò non è poco, ma è una grande virtù.

Pur minato dal male, causato dalle sue passate tribolazioni, si è sforzato fino all'ultimo di essere utile alla causa, dalla quale traeva ormai la sua sola ragione di vita, e ci saranno certamente dei compagni che avranno ricevuto delle lettere con la data del 13 febbraio, ultimo giorno della sua vita cosciente. Pasquale Fancello ha chiuso in tal modo la sua laboriosa e penosa giornata, l'ha chiusa mantenendosi a contatto con i compagni, rispondendo esaurientemente alle loro lettere, informandoli di tutto. Difficilmente si troverà un compagno che dedichi tanto tempo alla corrispondenza con i propri compagni, pur così utile ai fini della propaganda e dell'affiatamento.

Fancello ci lascia quando il nostro movimento segnala una ripresa non trascurabile, che, per potersi affermare, ha bisogno di militanti che sappiano il fatto loro, di militanti che intervengano dovunque, non per applaudire o rimanere a bocca chiusa, ma per portare la nostra parola calda di fede e di chiarezza anarchica, per smascherare i nemici della libertà e della giustizia sociale in veste di politicanti.

Ci parlava spesso del nostro prossimo Congresso, al quale avrebbe partecipato portandovi, modestamente, com'era suo costume, quella non poca esperienza derivatagli da molti anni di lotta. Aveva anche intenzione di partecipare alla campagna elettorale di primavera, per far sentire al popolo un altro suono di campana, il nostro, che è per lo sciopero elettorale.

Dinanzi alla sua vita e attività, spezzate quando erano più promettenti e necessarie, perchè il fronte della lotta è vasto e i militanti sullo spalto sono pochi, noi non possiamo che rammaricarci.

Uomo che è vissuto esclusivamente per l'affermazione dell'Ideale anarchico, Pasquale Fancello non è morto e non potrà mai morire interamente: interamente muoiono soltanto gli abulici, gli indifferenti, i buoni a nulla. Egli vivrà nel ricordo di quanti lo conobbero, persino nel ricordo dei suoi avversari che, se potettero sottolineare la sua ostinatezza, dovettero sottolineare anche la sua grande bontà e buona fede. Perchè l'anarchismo è soprattutto basato su un grande e umano senso di giustizia.

"Umanità Nova", 22-II-1953

popolo e consensi e simpatie per noi e pel nostro movimento.

Ed ora, per quel che concerne l'andamento del Congresso, io penso che le porte dovrebbero essere aperte a tutti: ammenochè delle limitazioni debbano imporsi per ragioni di spazio.

Ma, intendiamoci. Dal momento che il Congresso non è da paragonarsi alla conferenza o al contraddittorio, ed è anarchico perchè indetto e preparato dagli anarchici per discutere di cose riguardanti il movimento anarchico, è logico e naturale che alle attività sue, alle discussioni deliberazioni e risoluzioni prendano parte esclusivamente gli anarchici, come tali riconosciuti dai congressisti stessi. Chi, per non importa quali ragioni, non vuole o non può essere tale, sia pure il ben venuto, ma abbia il buon senso e la cortesia di assistere in qualità di spettatore. E quali spettatori dovrebbero da se stessi contenersi e da noi essere considerati anche i sostenitori dei G.A.A.P., almeno fino a quando continueranno a professare idee ed a seguirne atteggiamenti all'anarchismo contrastanti.

Infine, si ponga pure nuovamente sul tappeto il

problema del *ché fare?* il problema della praticità, della concretezza, dell'attività, di tutta l'attività, inclusa quella della parola scritta e parlata, di cui abbiamo ancora tanto bisogno; si dia pure un posto cospicuo all'azione rivoluzionaria e libertaria. Ma, per carità — ammenochè non si voglia procedere alla cieca —, si abbia cura di non dimenticare i problemi ideologici, che di ogni attività e di tutti i propositi d'azione sono guida ed orientamento; in quanto che *tutto* non sembra ancora precisamente chiaro nella mente di *tutti* (la deviazione gappista ne è prova) e l'età della perfezione e della maturità politica e ideale, sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista tattico, sembra ancor lungi dall'essere raggiunta.

Fidente nella saggezza e nei propositi fattivi dei compagni congressisti, e sicuro d'interpretare il pensiero dei compagni d'America, termino portando loro il nostro saluto fraterno e l'augurio di un ottimo proficuo lavoro.

CRISI

(1) Tutte le citazioni sono tolte dall'art. "Verso il Congresso" in "Volontà", n. 9 del 30-IX-'52.

Niente Piattaformismo

Con una certa inquietudine e non senza tristezza, andiamo osservando il malessere che si va facendo largo all'interno del movimento anarchico internazionale. Senza rinunciare a comprendere che, dati i diversi criteri con cui vengono valutate le diverse situazioni, l'attrito delle idee è inevitabile, a noi pare tuttavia che lo stato anormale in cui si trova il movimento anarchico non dovrebbe inaspriarsi fino al punto da indurci a poco a poco ad annientarci reciprocamente.

Incontestabilmente sorgono divergenze che modificano la sintesi del pensiero anarchico. Perché? Le cause non sono del tutto impercettibili. Sarebbe stato desiderabile che fossero scomparse prima che ci trovassimo nella necessità di giudicarle e di deplorarle come disgregatrici, inopportune, deviazioniste. Non siamo stati compiacenti; ma dobbiamo parlare e agire prima che il male guadagni più terreno, prima che s'insinuino dappertutto, prima che il caos ci distolga dall'ordine più perfetto che propugniamo.

Benchè in qualità di dissenziente, nel 1927, trovandomi a Tolosa, ebbi l'occasione di prender parte al movimento cosiddetto piattaforma. Vi fu un periodo abbastanza lungo in cui quella novità attrasse le maggiori attenzioni degli anarchici. Dove andò a finire? Non credo giovi parlare qui delle ripercussioni che quella stravaganza ebbe fra i compagni spagnoli: nè tra quelli che erano in Spagna, nè tra quelli che erano in Francia rimase un solo propugnatore delle tesi dei compagni russi. Per brevità accenneremo a Gibanel, Pizana e Progreso Fernandez, difensori furiosi del piattaforma, i quali poco più tardi, benchè non d'accordo fra loro, pronunciarono una solenne abiura prendendo, ciascuno per conto suo, una via diversa.

E fra i compagni francesi, che avvenne? *Le Libertaire* si allontanò da una linea di condotta coerente; trasudava centralismo da tutte le parti; il sentimento anarchico scomparve dalla propaganda che vi si faceva in nome dell'anarchismo, e tutto questo finì per rendere necessario definire idee e responsabilità. Perché non avesse ad eclissarsi la parola franca del pensiero libertario fu duopo iniziare a Limoges la pubblicazione della *Voix Libertaire* per difendere le tesi federaliste e decentralizzatrici che sono proprie dell'anarchismo. Col passar del tempo quella nuova specie di interpretazione rivoluzionaria, che i russi avevano consigliato come panacea, andò dileguandosi; e persino coloro che l'avevano generata finirono per disinteressarsene completamente, al punto che noi la consideravamo affatto morta e sepolta.

Si pensa ora di risuscitarla? Si vuole ridar vita a quel corpo deforme e corrotto? Bisogna aguzzare l'ingegno affinché l'aborto si verifichi quanto prima. Non v'è nessuna circostanza speciale in omaggio alla quale l'anarchismo possa permettersi di trasgredire al suo fondamento federalista e umano. Coloro che sono avidi di autorità sanno dove possono esercitarla: le vie per giungervi non sono quelle che il pensiero libertario ha tracciato per andar verso l'avvenire.

Noi siamo di quelli che da molto tempo sostengono la tesi che la nostra propaganda soffre di

certi difetti. Tutte le nostre tendenze all'entusiasmo si allontanano dall'opera di formazione morale e ideologica; noi ci alleniamo all'acre polemica, ma ci allontaniamo dalle attitudini personali a comprendere e ad esporre. L'audacia pazza e scapigliata ha preso il posto del raziocinio indispensabile a stabilire la connessione possibile con quel che di personalmente buono ciascuno di noi possiede. Dove andiamo?

Coloro che contemplan l'avvenire anarchico attraverso vie troppo strette, spesso le chiudono. Insufficienti ad un lavoro di continuità conforme alla vastità delle risorse mercè le quali l'anarchismo può veramente intravedere la soluzione di tutti i problemi, essi adottano procedimenti di tipo statale, come la centralizzazione e come certe caratteristiche della marzialità, adducendo che tali procedimenti sono resi necessari "dalle circostanze particolari" del momento.

Argomenti falsi. Il pensiero libertario non può additare schemi centralizzatori. Anche nello svolgersi del fatto rivoluzionario, se noi anarchici vogliamo il trionfo di forme di convivenza compatibili con la nostra aspirazione umana e sociale, dobbiamo consentire alla massima autonomia del pensiero e dell'azione personale. Sempre che, beninteso, ciò non comporti, in alcun individuo o gruppo, pratiche contrarie ai fini del benessere collettivo.

Comunque venga da noi posta la questione, a meno che non ci allontaniamo dal centro di gravità che determina i caratteri distintivi delle idee preconizzate dagli anarchici, le conclusioni respingeranno sempre i sistemi piattaforma, così come respinsero quello che già abbiamo conosciuto. Piuttosto di dare un'attività qualsiasi su questa via, meglio sarebbe incrociare le braccia, poichè costa caro il riparare gli errori commessi, e non sempre coloro che li commisero sono disposti a fare le correzioni indispensabili a rimettere nel posto che gli compete il valore delle idee e dei fatti.

Per chi vuole una rivoluzione che non integri tutti i valori sociali in un patrimonio comune di benessere umano, senza distinzioni di casta o di classe, vi sono i comunisti statali, i quali sono ben lieti di accettarne il concorso. Per chi desidera far chiasso nel coro delle voci apocriefe che invocano la pace, o gridano contro le dittature, o contro certe esuberanze capitaliste, vi sono svariate correnti disposte a spalleggiare tutte queste pretese. Ognuno è libero di fare quel che vuole. Ma quel che non si può fare, quel che non si può permettere si faccia, è di esercitare pressioni o violenze su di un movimento che ha caratteristiche ben definite onde adotti metodi e pratiche che sono soltanto irrequietezza di una minoranza insignificante. Sarebbe cosa anti-anarchica.

In favore della rivoluzione liberatrice, in favore della pace e contro il capitalismo, nessuna ideologia ha precedenti che eguagliano l'eccellenza dei precedenti dell'anarchismo. Anarchici individualisti, anarco-sindacalisti o anarchici senza aggettivo, noi abbiamo un passato che non teme confronti. Perché, allora, allontanarci dal nostro posto storico, per andare in cerca di valori ipotetici

ai fini delle conseguenze che ci stanno a cuore? Facciamo la dimostrazione di quel che siamo e di quel che vogliamo: se v'è chi sente e pensa come noi, si faccia avanti, venga con noi, le nostre braccia sono aperte a tutti coloro che vogliono esserci compagni nelle buone opere.

Ma chi miri a screditare i nostri valori fondamentali, è certamente di troppo fra di noi.

SEVERINO CAMPOS

Politica e Stampa

Il Senatore Pat. McCarran, rappresentante del Nevada al Congresso degli Stati Uniti, è un forcaiolo di primo catalogo, autore della legge sull'immigrazione del 1952 e della legge anticomunista del 1950, amico e sostenitore della dittatura di Franco sulla Spagna — insomma, uno dei peggiori politicanti che abbiano infestate mai le istituzioni americane.

La primavera scorsa, il direttore di un giornale quotidiano di Las Vegas, The Sun, Hank Greenspun, querelò il Senatore McCarran e più di una ventina di proprietari di bische situate nella città e nelle vicinanze di Las Vegas, Nevada, accusandoli di aver cospirato insieme a privare il Sun delle inserzioni a pagamento di cui questo giornale aveva goduto prima di prendere editorialmente una posizione politica opposta a quella del Senatore McCarran.

Il processo si è svolto alcune settimane fa mediante interrogatori preliminari da cui trasparivano fatti che non facevano onore al McCarran, fatti che davano apparenza di verità all'accusa del Greenspun, secondo cui il Senatore, che pretende di montar la guardia alla democrazia americana minacciata dai "comunisti europei", avrebbe cercato di silenziare le critiche del Sun alla sua politica, privandolo di una pubblicità commerciale che gli rendeva circa otto mila dollari al mese.

La vertenza non è arrivata al pubblico dibattimento. E' stata, invece, privatamente composta dalle parti. Le condizioni della composizione rimangono segrete. La rivista Time (23-II) raccoglie la voce secondo cui i querelati avrebbero pagato al querelante, in luogo e vece dei \$225.000 che reclamava, la non indifferente somma di ottanta mila dollari. In ogni caso, Hank Greenspun avrebbe dichiarato: "Posso considerare il settlement come un completo trionfo per la posizione da me assunta".

Il fatto che il Senatore abbia accettato il compromesso, prova da solo che egli teme la luce sulla sua condotta politica. Dimostra, in altre parole, che egli è un cattivo magistrato e un cattivo cittadino, un individuo che non esita a ricorrere alla violenza del ricatto per far tacere i suoi avversari, così come non esita a comprare in contanti il loro silenzio.

Per contro, il direttore del giornale Sun, accettando una soluzione di compromesso ha bensì messo al sicuro i suoi interessi finanziari e quelli del suo quotidiano, ma non ha che parzialmente serviti gli interessi della verità — verità che rimane sepolta nel silenzio di un processo soffocato per via.

I cittadini dello Stato di Nevada, i cittadini degli Stati Uniti, contro i quali il Senatore McCarran legifera e continuerà a legiferare per altri quattro anni almeno, sono stati, da quel compromesso, derubati di una verità che avrebbe potuto illuminarli utilmente sul carattere tirannico e sulla mancanza di principi morali di un legislatore che sta facendo tutto il possibile per abrogare le garanzie costituzionali del popolo americano.

BRUXELLES. — I compagni anarchici del Belgio, aggruppati nell'"Azione Comune Libertaria", riuniti in assemblea generale l'11 gennaio 1953: Preso conoscenza dei fatti segnalati dalla stampa libertaria francese, all'unanimità condannano formalmente i metodi violenti impiegati contro i compagni L. Louvet e R. Francois; Sollevano la presente protesta con il massimo d'energia contro i procedimenti che ostacolano la libera espressione del pensiero libertario ed i metodi utilizzati da coloro che detengono il giornale "Le Libertaire" e che amministrano la Federazione Anarchica; Decidono d'inviare la presente informazione al giornale "Le Libertaire" e a tutta la stampa anarchica internazionale, allo scopo d'essere pubblicata.

Per "L'Action Comune Libertaire de Belgique"
Alf. Lepape, 50 Rue Camille Moury. Dour.

Il sermone d'un eretico

Una domenica mattina, a fin di gennaio, nel 1926, la chiesa Congregazionale di San Francisco rigurgitava di popolo: si era dovuto aggiungere un numero straordinario di sedie alle file ordinarie dei banchi della chiesa e, malgrado ciò, vicino all'entrata, altre persone, in piedi, si pigiavano e tendevano l'orecchio per sentire le parole che dal pulpito pronunziava un "predicatore" straordinario. Altre centinaia di persone erano dovute ritornare indietro per mancanza di posto. Mai il ministro locale aveva avuto tanta calca di ascoltatori devoti. Fuori, con una persistenza esasperante, imperversava una pioggia dirotta che aveva allagato molte strade; la pioggia e le distanze non erano però riuscite a tener lontani, né la folla, né "il predicatore". La folla venuta dalle più svariate località e "il predicatore" da Santa Rosa, una cittadina 75 miglia al nord di San Francisco. Né si avrebbe potuto dire che tutti gli ascoltatori erano credenti devoti perché chi predicava, quel giorno, era un eretico il quale, nella dimora di dio, propugnava l'eresia. Quel propugnatore era Lutero Burbank che alla venerabile età di 77 anni, canuto ed alquanto sottile, conservava vivacità di spirito e sveltezza di corpo veramente straordinarie.

Si era al tempo del famoso processo Scopes, un maestro di scuola, quest'ultimo, il quale, nello stato del Tennessee, era stato condannato per avere osato insegnare le teorie darwiniane dell'evoluzione. Il processo si era chiuso un sei mesi prima, ma la polemica ch'esso aveva suscitato continuava ancora accanita e virulenta attraverso l'intera nazione. Burbank, uomo d'indole mite e pacifica, era disgustato dallo spettacolo offerto dai sacrestani e dai bigotti di tutte le chiese, i quali sfogavano la loro rabbia per le staffilate ricevute dall'acume ateo e sarcastico di Clarence Darrow durante il processo di Dayton, vituperando la scienza e il libero pensiero. Burbank, conosciuto internazionalmente come botanico valentissimo, come uomo giusto, onesto e umanitario, pensò che le sue parole avrebbero avuto peso a favore della libertà di pensiero se egli avesse espresso il proprio pensiero pubblicamente. "E' tempo che gli uomini onesti denuncino i falsi maestri e attacchino gli dèi falsi", egli disse. E, col permesso, e d'accordo col ministro della chiesa Congregazionale, Burbank salì il pulpito, quella domenica mattina, per proclamare la sua eresia ch'egli sperava avesse fatto mettere un pò di giudizio ai bigotti ed ai sacrestani. "Burbank — dice Wilbur Hall — non credeva né al paradiso, né all'inferno; come non credeva alla trasmigrazione dell'anima e all'ascensione del corpo. La dottrina del suo credo si compendia in una fede immovibile nell'immortalità dell'influenza". Un pò di misticismo, ma niente dèi e religioni.

Burbank parlò brevemente e chiaramente abbastanza. Parlò del suo amore per la natura e per l'umanità e disse che piante, animali ed uomini sono nell'eternità adesso, durante questo loro viaggio attraverso il tempo e lo spazio senza alcuna meta conosciuta. "Si legga la Bibbia, se si vuole, come qualsiasi altro libro, non con gli occhiali colorati della teologia. . . Io amo guardare negli occhi fiduciosi, onesti e senza paura d'un bambino; eppure i teologi persistono a volerci far credere che questo bambino è concepito e nato nel peccato ed è dannato prima di nascere. Ma dobbiamo noi credere ciecamente? Non io. Tutto deve essere provato. Io mi dichiaro eretico, e questa mia dichiarazione dovrebbe essere come una sfida a pensare per quanti dormono ancora".

Dal pulpito, con convinzione e sincerità, Burbank continuò a fare appello al buon senso, esortando gli uomini acciocché non continuassero a lasciarsi abbindolare dai condottieri chiechi che guidano altri chiechi. L'uomo deve dar conto delle sue azioni alla propria coscienza e non al diavolo o agli dèi; egli deve fare il bene per l'amor del bene non per desiderio di ricompensa celeste o per paura dell'inferno. "La maggioranza dei credenti non si ferma ad esaminare. L'idea di un Dio buono che manda gli uomini alle fiamme dell'inferno è odiosa: frutto della superstizione, vaneggiamento della pazzia. Io non voglio aver niente a che fare con un Dio simile". Il dio di Burbank era invece qualche cosa d'infinito immedesimato nella vastità dell'universo, e che

la scienza, salvatrice dell'uomo, dimostrava, passo, passo, con le sue verità dimostrabili.

Così parlava Lutero Burbank, quell'ultima domenica di gennaio, plumbea e piovigginosa, con la speranza che il suo dire, l'autorità del suo nome avallata da un'onestà insospettabile, aprissero gli occhi ai ciechi e rendessero più ragionevoli i fanatici di tutte le denominazioni. E la dimostrazione d'affetto e d'ammirazione tributatagli dalla folla degli ascoltatori faceva sperar bene. Chè da 25 anni non si era vista dimostrazione simile in alcuna chiesa della città di San Francisco.

Ma bisognava fare i conti con la famosa "tolleranza cristiana"; quella tolleranza ch'è tollerante solo finché dura l'ipocrisia, l'accomodamento e l'acquiescenza. E i buon cristiani, con la virulenza belluina degli inquisitori, si avventarono su Lutero Burbank da ogni angolo del paese, con la menzogna, l'insulto e il vituperio. Malgrado gli attestati di simpatia di altre migliaia di persone sensate, Burbank rimase accorato da quella ignobile cagnara che si protrasse per mesi e mesi. Egli ne sarebbe uscito senza grave danno e conseguenze se non si fosse lasciato prendere dall'illusione di potere ragionare con chi non conosce la ragione. Burbank intraprese l'ardua opera di rispondere individualmente a tutte le lettere di censura ricevute, e questo lavoro sovrumano lo finì. Non l'insulto e il vituperio. Stanco ed ammalato egli se ne moriva qualche anno dopo, l'11 aprile, 1927. Il clero e la bigottia laica non gli perdonarono mai la sua eresia e il fatto di averla resa pubblica così drammaticamente. Fino ad oggi, la congiura del silenzio fa di Burbank uno sconosciuto fra le nuove generazioni del suo stesso paese. Salvo, si capisce, qualche dovuta eccezione: chi studia botanica nei corsi superiori si incontra per forza con Burbank, e, una volta l'anno, in certe località, in occasione dell'Arbor Day, i ragazzi delle scuole elementari sanno che gli alberetti che si piantano per questo o quel viale si piantano in memoria di Burbank. Niente altro. Oggi, chi passa per la cittadina di Santa Rosa e si ferma a visitare quel che fu il giardino sperimentale di Lutero Burbank trova il posto in proporzioni molto ridotte e in condizioni malandate: ne prendono cura, parzialmente e a turno, gruppi di studenti locali. Il paese più ricco del mondo non ha trovato modo, come lo trova facilmente per un politicante di grido, di preservare degnamente il luogo e quello che vi era di preservabile del lavoro di uno scienziato tanto grande quanto modesto. Il grido è sempre il medesimo per le turbe cristiane: Guai all'eresia! Ad ogni modo, alla sinistra del visitatore che entra nel giardino di Santa Rosa spicca ancora, verde e rigoglioso, l'albero preferito di Lutero Burbank: un cedro alto e maestoso. All'ombra sua compiacente e silenziosa, in una semplicità addirittura spartana, riposano le ossa ormai inbianchite del Mago di Santa Rosa.

No, Burbank non era anarchico, non era socialista; non si disse neanche ateo vero e proprio. Vi era molto nel suo pensiero dal quale si può dissentire, ma per il suo umanesimo, l'onestà e l'amore che radiavano dal suo essere Lutero Burbank fu un uomo ammirevole.

* * *

Per scrivere dettagliatamente su l'opera di botanico del Burbank necessitano attitudini e conoscenze diverse. L'opera sua, creativa e sperimentale, è raccolta in dodici grossi volumi e un buon numero di opuscoli pubblicati lungo il corso d'un venticinquennio dalla Luther Burbank Society. Un libro su lui e il suo lavoro, "Luther Burbank, His Life and Work" fu scritto da H. S. Williams, e un altro: "The Harvest of the Years" fu scritto, in senso autobiografico, da Burbank stesso in collaborazione con Wilbur Hall.

Burbank nacque nel Massachusetts il 7 marzo 1849 ed emigrò in California nel 1875; il suo lavoro e i suoi esperimenti, in forma sistematica, incominciarono dopo il suo arrivo in California. Si calcola che nei suoi giardini sperimentali di Santa Rosa e Sebastopol egli abbia condotto 100.000 esperimenti. La cosa che più comunemente viene associata al nome di Burbank è la patata che, per l'appunto, porta il suo nome, e che egli sviluppò da dei semi scoperti accidentalmente, attraverso un processo di selezione, fino a crearne la qualità di eccezionale grandezza adesso

generalmente coltivata. Se si potesse dare una definizione succinta del metodo di Burbank, si dovrebbe dire ch'esso consiste nella selezione d'una pianta individuale la quale, fra la massa, dimostra qualità eccezionali e desiderabili, e nella continuazione di questo processo selettivo per un numero di generazioni successive, fino a quando si arriva al risultato voluto o previsto. Metodo che si dice vecchio, ma che Burbank, eccezionalmente dotato di vista acuta, olfatto finissimo e senso dei colori sviluppatissimo, usò con grande maestria. Questa maestria insuperata e i risultati incredibili dei suoi esperimenti gli procurarono il soprannome di "Mago delle piante". Gli esperimenti condotti da Burbank in Santa Rosa — esperimenti che con la selezione individuale e la pollinazione incrociata finirono per creare anche delle nuove specie — hanno fornito la più grande mole di evidenze in favore della teoria dell'evoluzione per selezione naturale. In altre parole, Burbank ha provato che Darwin aveva ragione.

ETNEO

Conquiste da burla

La Società nazionale per la Protezione dei Fanciulli pubblica una statistica, dalla quale risulta che, nonostante la recente legislazione, vi sono, in Inghilterra, nelle sole contee settentrionali, 200.000 fanciulli i quali lavorano al di sotto dell'età legale ed all'infuriare delle ore di scuola.

Questi ragazzi e ragazze vanno a scuola una settimana alle nove del mattino e vi rimangono fino alle dodici; quindi all'una pomeridiana entrano negli opifici e vi rimangono fino alle sei pomeridiane.

Nella serata molti di questi fanciulli hanno altre occupazioni per le quali sono spesso obbligati a rimaner alzati fino alle undici di notte.

Alla settimana successiva l'orario si aggrava nel senso che i fanciulli sono obbligati ad alzarsi alle cinque e mezza del mattino per essere all'opificio alle sette e colà rimangono fino a mezzogiorno. All'una comincia la scuola e dura fino alle cinque, quindi seguono le consuete occupazioni fino a tarda ora. L'età dei fanciulli così impiegati varia dai dieci (talvolta soltanto dagli otto) fino ai quattordici anni.

La Società nazionale per la Protezione dei Fanciulli ha in esame il caso di una fanciulla di 14 anni, la quale è stata impiegata in una *farm* dalle quattro del mattino alle undici di sera senza salario, senza che le venissero forniti abiti, senza inviarla a scuola, e con insufficiente cibo. La ragazza è stata trovata in uno stato di semi-istupidimento dovuto alla stanchezza: essa da tempo non si toglieva più di dosso i pochi stracci che le servivano d'abbigliamento perché alla sera era troppo stanca per svestirsi; del resto, dormiva su di un materasso, senza lenzuola e soltanto protetta da una vecchia coperta. Da più di un anno non portava più calze né scarpe perché ne era assolutamente sprovvista.

La stessa Società ha interessato la polizia al caso di una fanciulla di dodici anni impiegata come bambinaia in una famiglia londinese, ove sono sette ragazzi, la quale è morta in seguito alla fatica ed alla denutrizione.

Questo avviene in Inghilterra, che dal 1802 ebbe da Robert Peel la prima legge a tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, legge che migliorò sempre, ad ogni agitazione, ad ogni fermento della piazza, nel 1808, nel 1816-17, 1832, 1847 fino ai recentissimi emendamenti, riflesso di quanto in materia, e soprattutto in . . . teoria, vi ha di più moderno e di più elevato.

Coll'aggravante: che in Inghilterra colle leggi protettive del lavoro, con tutta una serie di istituzioni tutelari, e con un ministro operaio per giunta — povero John Burns, eroico e spregiudicato condottiero del grande sciopero dei docks, come è finito presto e male sotto la livrea! — e tutta una serqua di ispettori delle fabbriche che buscan lo stipendio per ispezionare e non . . . vedere, v'è un'organizzazione proletaria formidabile, la più disciplinata, la più forte numericamente di qualsiasi altra nel vecchio continente. La quale, colle sue sole forze di resistenza, sarebbe giunta a quest'ora, e chissà da quanti anni, a risolvere il problema del lavoro delle donne e dei fanciulli eliminando nella lotta per il pane e pel riposo i concorrenti più pericolosi, stracciando dalla storia civile della vecchia Europa la pagina

che consacrerà il regime borghese all'infamia ed alle maledizioni dei secoli.

Ma a quei poveri diavoli hanno innestato nel sangue il virus della domesticità, la fiducia nelle tutele politiche e nella redenzione parlamentare; e malgrado le leggi protettive, gli ispettorati del lavoro, il ministro operaio, le organizzazioni formidabili, milioni di bambini, inferiori molti ai dieci ed anche agli otto anni, gemono sempre sotto il regime della ferula che il generoso Sadler, discutendo in Parlamento il suo progetto di legge sulla giornata di dieci ore, denunciava coraggiosamente nel 1832: "Voi parlate con orrore dello staffile mantenuto in uso dai nostri connazionali delle Indie? Ebbene, sul vostro libero mercato del lavoro, nelle vostre officine inglesi le donne, i bimbi sono frustati a sangue, frustati come cani senza distinzione di età dinanzi ai proprii compagni di miseria. Mostriamo almeno per la frusta mantenuta nelle nostre officine la stessa indignazione che mostriamo per lo staffile mantenuto vergognosamente nei nostri possessi indiani!"

Non è proprio cambiato nulla: le conquiste parlamentari sono la più atroce delle burlle e delle ironie.

("C. C.", 28 settembre 1907)

CONTRO DIO

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Pimpino,

Forse fra non molto avrò occasione di chiarire più diffusamente il mio pensiero in un opuscolo dal titolo: "Dalla propaganda anticlericale alla propaganda antireligiosa". Oggi, non foss'altro per mostrare quanto apprezzo la critica severa che ti sei degnato di fare a una tua interpretazione del mio pensiero, permettimi un breve chiarimento.

Ho detto e ripetuto, nella mia modestissima attività di propagandista, che invece di discutere l'idea di Dio facendo dell'accademia filosofica, è più utile combattere la fede in Dio nella forma e negli attributi che le divinità hanno assunto nelle religioni: cioè distruggere l'ente nel fatto religioso, dove lo troviamo, per così dire, concretato, fissato.

Io non avevo mai sospettato che combattere il cristianesimo significasse fare del semplice anticlericalismo. Ed oggi, accusato di tanta colpa, mi domando: — Ma il Dio dei cristiani, quello che più direttamente ci interessa, non viene appunto nella religione e per mezzo della religione? E, caduta questa, non è insieme caduto Iddio? Credete che il popolo, non più cristiano, abbia voglia di fabbricarsi un altro Dio? — Insomma io credo (e posso ingannarmi) che la lotta contro le religioni sia lotta antireligiosa, implicitamente e praticamente ateistica, più utile e più efficace, perchè più adatta al popolo, che conosce il Dio uno e trino, ma non conosce le essenze, le quiddità, l'assoluto, la causa intelligente, ecc. ecc. Invece l'anticlericalismo si limita a combattere certe manifestazioni particolari, morbose e criminose, proprie della chiesa cattolica.

Osservo però che l'anticlericalismo ha la sua importanza pratica; non mette la mina all'edificio, ma scava la buca; toglie le tegole, i balconi e le imposte, si' che l'edificio a poco a poco diviene inabitabile, e le fabbriche, deperendo, divengono più cedevoli al piccone demolitore.

In certi ambienti non si può fare che la lotta anticlericale, e non è bene trascurarla, perchè già è gran cosa liberare la società dal papato e dal sacerdozio cattolico. E' una fase iniziale, preparatoria che non esclude la grossa battaglia e anzi ne assicura l'esito.

Insomma, quella che io agito è una questione di metodo: metodo che va dalla lotta anticlericale alla lotta antireligiosa, dissoda e semina; svela le turpitudini del sacerdozio cattolico e i pasticci religiosofilosofici degli evangelisti; educa le nuove generazioni alla scuola della scienza, mentre strappa le generazioni mature dalle mani del prete e le sospinge almeno senza pregiudizi nella corrente delle agitazioni proletarie, se non riesce a liberarle del tutto dalla fede.

Se questo significa fare del semplice anticlericalismo, accetto la tua critica; se no possiamo amichevolmente concludere che tu mi avevi male interpretato, forse perchè io m'ero male espresso.

Io non sconsiglio la lotta antireligiosa, per il semplice motivo che la faccio; però credo più utile dire al pastore evangelico: "Discutiamo il tuo Dio e la tua religione, ma se mi vieni parlando di assoluto e di simili altre concezioni filosofiche, per proclamarti infine rappresentante del pensiero di Mazzini, io mi rifiuto di discutere fino a quando non mi avrai dimostrato che il tuo Dio, cioè il Dio dei cristiani, è lo stesso di quello di Mazzini, nonchè dell'assoluto di Hegel e del Dio di E. Kant, nomi e dottrine che tu invochi a sostegno della tua tesi, formulata e circoscritta in modo da ottenere un successo formale, che io non mi presto a procurarti".

Credo ciò basti a dimostrare che non merito davvero la tua critica cortese e severa, come le furie e le reticenze più o meno ingiuriose dei Caminiti.

MATTEO TERESI

Newark, N. J., 23 settembre 1907.

Due parole: le regioni sono il fenomeno esterno in cui si concreta la superstizione di dio. Non si eliminano che eliminando la causa da cui irradiano: eliminando dio, ipotesi superflua all'interpretazione dei fenomeni naturali, eliminando dio superstizione infausta che contende ai semplici la conquista di questa verità che è così necessaria all'azione ed alla redenzione: *il nostro destino si compie in terra, e gli artefici ne siamo noi.*

Quindi lotta contro dio, lotta contro le religioni in cui la superstizione di dio si manifesta.

Credo che siamo, in massima, d'accordo, e se trovo empirica la lotta anticlericale che tu ritieni inevitabile in certe zone intellettuali, mi riconcilio subito alle tue conclusioni che ci richiamano al contraddittorio Buggelli.

Lasciamo ai cavadenti le quiddità, l'assoluto, la causa intelligente, i bisticci tautologici, il misterioso ciarpame e la burlesca nomenclatura metafisica in cui, mancando di buone e di sane ragioni, si rifugiano i teologi; se in dio credono la loro fede, che trasporta le montagne, potrà consigliare ad essi qualche argomento che valga meglio d'un bisticcio astruso, come noi possiamo, senza attaccarci a queste trappole, convincerli che dio non è mai esistito se non nella sciagurata e paurosa mentalità dei primitivi che... non sono spariti dalla terra, ancora. E, soprattutto, al largo dal vischio delle loro oblique distinzioni! Il dio di Kant, l'assoluto di Hegel, il dio di Mazzini?

Che sconciature son queste?

Un prete, cattolico o protestante non conta, ha l'iddio che ispira la sua religione e governa la sua chiesa: ed è quello che egli deve difendere, legittimare, rivendicare, giacchè è nel suo nome e per la sua gloria che egli devasta la coscienza, l'energia, la volontà ed il giudizio dei fedeli.

E quello lì non iscamperà dall'esecuzione.

E sarebbe per altra parte confessione implicita che il buon dio non trova più scampo nelle menti che ragionano, il tentativo in ogni prete, cattolico o protestante, di foggarsi — per la vanità di un effimero successo formale — un buon dio a propria immagine e somiglianza. Tanti dèi quanti preti? Non ci sarebbero più ne gli uni nè gli altri.

Ti pare?

L.GALLEANI

("C. S.", 28 settembre 1907)

Per la vita del giornale

EAST BOSTON, Mass. — Sottoscrizione mensile per la vita del giornale fra i compagni del Circolo. Braciolin per gennaio e febbraio dol. 4; T. Capolupo 2; V. Deanna 2; C. Ribotto 2; A. Silvestri 2; A. Dell'Aria 2; Amari 1. Totale dol. 15.

Il Circolo Aurora

URBANA, Ill. — Mando un M.O. di dol. 5 per la vita del giornale. Faccio anchio quel che passo per questa voce iconoclasta che continua la via percorsa da Cronaca Sovversiva.

O. Moscatelli

CHICAGO, Ill. — Per la vita del giornale invio la mia contribuzione di dol. 6.

R. Sacco

ALBANY, N. Y. — Contro il deficit del giornale, invio la mia contribuzione di dol. 21.

Galileo

PECKVILLE, Pa. — Per la morte del deficit del giornale invio la mia contribuzione di dol. 5.

Alberto Silvestri

PATERSON, N. J. — Resoconto festa del 15 febbraio a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata generale dol. 530.78; uscita dol. 323.56; utile dol. 207.22. Nell'entrata sono comprese le seguenti contribuzioni: Luigi Cosentino 3; Dante 5; S. Pericoli 5; Spinelli 2; Croce 1; Salvatore De Capua 5; J. Danton 5.

Al successo della nostra iniziativa contribui l'intervento di compagni ed amici non solo di qui ma anche di fuori, che con la loro presenza vollero testimoniare la loro solidarietà alla nostra annuale iniziativa. Alle cameriere e a quanti intervennero vada il ringraziamento degli iniziatori.

Il Gruppo Libertario

Tribunali e anarchici

Gli anarchici sono soliti ad andare in tribunale quasi esclusivamente come imputati e si comprende, quindi, che tradizionalmente abbiano della funzione dei tribunali un'opinione tutt'altro che lusinghiera. Ma in questi tempi turbolenti fanno qualche volta la loro comparsa davanti ai tribunali dello stato anche degli anti-anarchici non solo di sinistra, ma anche di destra.

Alcune settimane fa accennammo in queste colonne ad un processo contro certi medici "seviziatori nazisti" (14-II), svoltosi davanti a un tribunale militare di Metz e conclusosi con la condanna dei sei imputati (quattro dei quali in contumacia) alla reclusione perpetua. Le informazioni relative a quel processo erano prese dai numeri 340 e 341 del *Libertaire* di Parigi (25 dicembre 1952 e 1 gennaio 1953) dove l'articolarista prendeva una posizione certamente insolita nella stampa anarchica.

Denunciando l'ipocrisia dei governanti e dei giornalisti per il modo come trattavano i seviziatori e l'opera loro nel campo di concentramento di Struthof, in Alsazia, dove quindicimila internati avevano lasciata la vita, l'autore dell'articolo scriveva tra l'altro:

"... nessuno ha ancora cercato di sapere perchè si sia aspettato sei anni per sapere che cosa fare di cotesti mostri i quali trovarono troppo oneroso allevare conigli e sorci per sperimentare i loro sieri, dal momento che avevano a portata di mano, gratuitamente, un materiale umano che consentiva loro di fare esperimenti meno approssimativi. Eppure, l'istruttoria è compiuta e tutta la documentazione raccolta da lungo tempo.

"Qui, e non nei particolari del processo, è l'enormità dello scandalo. Le chiacchiere degli assassini, la disinvoltura della giuria arrivata persino a far deporre una cesta di fiori dagli assassini stessi sul posto dei loro misfatti — e non si ricarono gli stessi avvocati difensori in compagnia dei giudici a cotesta cerimonia? — sono soltanto conseguenze dello scandalo principale — il processo stesso — che lascia supporre non essere gli imputati ancora riconosciuti colpevoli.

"C'era proprio bisogno d'istruire il processo di cotesti nazi, quando la loro esecuzione avrebbe dovuto aver luogo il giorno stesso del loro arresto, sei anni fa? Non fornivano i quindicimila morti di Struthof prova sufficiente dei loro delitti? E se si è voluto fare il processo per farci conoscere gli orrori del campo di concentramento, la presenza dei colpevoli arroganti e recitante la parte degli innocenti, era forse necessaria? Una conferenza di stampa con i testimoni sarebbe bastata...".

L'autore di queste righe è Renè Lustre, uno dei tre che l'anno scorso eseguirono la nota spedizione punitiva contro il compagno Louis Louvet, uno degli attuali dirigenti della Federazione Anarchica Francese e del *Libertaire*, proprio uno di quelli che si offendono quando si vedono considerati quali autoritari o accusati di voler bolscevizzare l'anarchismo.

Che i seviziatori nazisti e fascisti di tutte le sfumature meritassero la morte, è pacifico, e nessuno qui avrebbe da ridire se, nel calore della lotta, fossero stati ripagati della stessa moneta che per tanti anni avevano usato.

Ma chi'erano coloro che li arrestarono, sei anni fa? Chi erano i giudici che — nel dicembre 1952 — avrebbero dovuto condannarli a morte? Sono, gli uni e gli altri, gente talmente superiore agli altri umani, che proprio gli anarchici debbano riconoscer loro il diritto di vita e di morte sui proprii simili?

Sei anni fa, cioè nel 1946, quando i seviziatori di Struthof sarebbero stati arrestati, secondo riferisce Renè Lustre, governava in Francia un governo di coalizione borghese, composto di socialisti, comunisti, clericali e democratici, sostenitori tutti dello stato, del monopolio capitalistico, dello sfruttamento salariale. Essi soli, per mezzo della loro polizia, avrebbero potuto mettere a morte gli imputati in questione al momento del loro arresto. Non lo fecero, e probabilmente non lo fecero per calcoli tutt'altro che onesti. Ma da quando in qua si sono visti anarchici sostenere la necessità o l'opportunità di una polizia che ammazzi i suoi ostaggi al momento dell'arresto, senza processo, senz'altra formalità che un colpo di rivoltella nella nuca?

Questo sistema, delle esecuzioni sommarie, fu seguito nel passato, e viene seguito in certi posti e in certi momenti anche ai nostri giorni. Ma gli anarchici lo hanno sempre condannato come ti-

rannico e barbaro in sé, qualunque ne sia la vittima.

Del resto, gli anarchici hanno sempre combattuto e combattono come tirannico e barbaro non solo il boia dello stato, ma anche il suo giudice. Ed ai tribunali di tutti i governi rimproverano, non la misura delle condanne che distribuiscono, ma l'arbitrio di processare e di condannare, tanto se i condannati sono innocenti come se sono colpevoli. Perché nessun individuo, per quanto colpevole egli possa essere, è mai tanto colpevole né tanto dannoso agli esseri umani che compongono la società, quanto lo è lo stato.

Non è dunque su questo terreno che noi difendiamo continuamente i nostri compagni, non solo, ma anche tutti gli altri ostaggi che lo stato si prende, fra le vittime del regime, e perseguita e tortura invano, continuamente, nelle sue sentine e nei suoi penitenziari infetti?

Non hanno dunque sentito vergogna, René Lustré e i suoi collaboratori, di stampare sul giornale di Luisa Michel quella lurida apologia della polizia assassina e dello stato carnefice?

CORRISPONDENZE

OSSANA (Trentino) 7-II. — Per non sembrare immemore o ingrato rispondo qui con un cenno alle vostre sollecitazioni, per dirvi che il giornale da voi redatto con tanto amore, passione e sacrificio assieme agli altri compagni d'America, arriva qui regolarmente e da me atteso ed apprezzato, sia per gli argomenti in esso intelligentemente trattati, sia per il memore ricordo che spiritualmente mi lega a molti bravi sinceri e onesti compagni che laggiù sono sempre vivi ed attivi, ed a voi come a loro mando i più fervidi e sinceri auguri e saluti.

Vieppiù, mi è caro e di forte ausilio in questo ambiente in cui mi trovo a vegetare. Una vera giungla, dove sono continuamente assediato, braccato e calunniato da una geldra ottusa ma ringhiosa e fanatizzata di vandeani sanfedisti, che la vita — come già non fosse abbastanza grama — rendono assolutamente impossibile. Per chi non lo sapesse o si creasse delle illusioni, per noi che non siamo suscettibili di ingiungimenti o adattamenti pieghevoli all'uniformismo imperante di credenze, di menzogne, di pregiudizi o di parole d'ordine partenti da un centro dove demiurghi e profeti dettano le tavole delle leggi alle quali ognuno è tenuto ciecamente a credere e ubbidire — per noi, dicevo, specialmente se condannati a vivere in villaggi remoti ad ogni influsso o palpito di vita progredita, il vivere in ambienti così ristretti e limitati è una vera tortura, un regime quasi da ergastolo e richiede assai più fermezza di propositi e rigidità di carattere che non si esiga per coloro che vivono in ambienti più complessi, entro orizzonti meno circoscritti, al cozzo ed all'attrito di differenti concezioni, al soffio d'una maggiore varietà di vedute e di esperienze libere e solidali.

Un'obiezione ho a muovervi: Le due puntate su Lucheni, per la firma di Ugo Fedeli, di solito tanto equanime ed equilibrato, hanno fatto nascere in me un senso di repulsione istintiva. No, un delitto, sia pure ammantato dall'etichetta anarchica, non cessa d'essere tale, ed in quel frangente, meno che mai, aveva nulla a che vedere coll'anarchismo. Che ne dite voi? (*)

Vengo ad un altro argomento. Tempo addietro mi capitò di leggere in un giornale liberale di Bolzano un trafiletto coll'annuncio dell'avvenuta pubblicazione di un opuscolo su Francisco Ferrer e il concetto della Scuola Moderna, e il suo assassinio. Autrice: Ernesta Battisti, la vedova del socialista Cesare Battisti, impiccato dagli austriaci durante la prima guerra mondiale.

Detto opuscolo si dava come esposto per la vendita nelle varie librerie nella città di Trento. Qualche tempo dopo ebbi occasione di arrivare a Trento e mi recai in diversi negozi di libri chiedendo l'opuscolo, ma dappertutto mi fu risposto che non ne sapevano nulla.

Un pò deluso, ma non convinto, mi sono chiesto: perché non dirigermi direttamente all'autrice, dato che forse abita in città? Non mi fu difficile procurarmi l'indirizzo e portarmi alla sua abitazione.

Suonato il campanello, si apre la porta e si avanza un'esile vecchietta linda e di modi distinti, ma in realtà ombra di se stessa, più che dal fardello degli anni colpita dal ricordo lacerante della doppia sciagura, del marito e del figlio, periti entrambi tragicamente.

Declino il mio nome e lo scopo della mia intrusione. Quasi commossa e con evidente simpatia, m'invita ad entrare ed a sedermi in una stanza tutta ordinata ma piena di carte, di libri, di ricordi. Presentemente entra una giovane donna, la figlia di Ernesta, ad un cenno della madre mi porge cordialmente la mano. E' la dottoressa Lidia e insegna in una scuola elementare.

Entrambe si dicono desolate dell'opprimente atmosfera confessionale che appresta tutto l'ambiente e

tutte le manifestazioni della vita civile. Deplorano l'imperizia, l'ignoranza e la presunzione dei socialisti locali, che colla loro tattica ambigua hanno perduto anche quel prestigio che godevano fra la parte del popolo più evoluta. In merito all'opuscolo per il quale ero andato in cerca di quella casa, in Via 3 Novembre, me ne venne offerta gratuitamente una copia.

Compresi che ne era stata boicottata la diffusione per paura e per opportunismo.

Sono uscito da quella casa con la sensazione che le convinzioni di quelle due donne sul piano intellettuale siano ben radicate e sincere e corroborate da una sana e seria cultura. A parte vi mando l'opuscolo in questione.

Abbatevi i più sinceri auguri e saluti.

COSTANTINO TARABOI

(*) L'autore di questa nota deve dire innanzitutto che il compagno Fedeli espose serenamente i fatti come gli risultavano senza emettere giudizi sommari, lasciando al lettore di farsi il proprio giudizio in base a questi.

Deve poi aggiungere che gli è molto difficile stabilire quale dei due: Elisabetta e Lucheni sia la maggiore vittima della tragedia di Ginevra, e che la morte dell'imperatrice fu ferocemente vendicata dai giudici elvetici, nessuno dei quali aveva quanto Lucheni ragione di lamentarsi dell'iniquità degli ordinamenti sociali e di ribellarsi contro di essi. La rivolta degli oppressi colpisce inevitabilmente gli oppressori, e tra gli oppressori aveva vissuto tutta la sua vita l'imperatrice d'Austria, accettandone i privilegi e gli incensi.

Rifuterei in ogni caso di unire una mia parola di biasimo alle condanne degli oppressori, non solo perché dovrebbero esser paghi della vendetta compiuta, ma anche perché, mentre fingono di piangere la morte della regina, essi organizzano freddamente l'eccidio di milioni di sudditi d'ogni età e sesso, senza un rimpianto, senza nemmeno uno scrupolo.

n. d. r.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW YORK, N.Y. — Domenica 29 marzo, ore 4 p.m. precise alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd St. La Filodrammatica Pietro Gori diretta da S. Pernicone darà per la prima volta in New York la commedia drammatica in tre atti di Augusto Novelli: 'CHI E' CAUSA DEL SUO MALE'. La serata sarà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

I promotori

EL MONTE, Calif. — Domenica 8 marzo al numero 12552 Magnolia St. avrà luogo un trattenimento familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati a passare una giornata in buona armonia.

L'incaricato

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 15 marzo, ore 2 p.m. alla Casa del Popolo avrà luogo la ricreazione mensile. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

NEWARK, N. J. — Domenica 15 marzo, ore 4 p.m., al solito posto avrà luogo la ricreazione mensile a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

L'incaricato

SAN FRANCISCO, Calif. — Sabato 21 marzo, ore 8 p.m. al numero 2101 Mariposa Street e Vermont St., avrà luogo una festa da ballo. Il ricavato sarà devoluto a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Cibarie e rinfreschi per tutti. Facciamo appello ai compagni ed amici d'intervenire a questa serata di solidarietà.

L'incaricato

MIAMI, Fla. — Domenica 22 marzo al Grandon Park, solito posto degli anni scorsi, avrà luogo il picnic a beneficio della nostra stampa. Compagni ed amici sono invitati.

Un Refrattario

LOS ANGELES, Calif. — Domenica 29 marzo al Sun Valley Park, che si trova a Vineland Blvd., un "block" South of San Fernando Rd., in Sun Valley, Calif., avrà luogo il primo picnic della stagione. Cibarie e rinfreschi per tutti, discussioni e divertimenti. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. Invito è esteso ai compagni, amici e alle loro famiglie d'intervenire a questa nostra ricreazione di solidarietà al nostro movimento.

"Noi"

NEW LONDON, Conn. — Per celebrare il 31mo. anniversario dell'Adunata dei Refrattari, domenica 26 aprile nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen St., avrà luogo una festa con banchetto a beneficio

del nostro giornale. Detta iniziativa vien presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, Rhode Island e Connecticut. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo a notificarci il loro intervento per metterci in grado di regolare la preparazione. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen St., New London, Conn.

I Liberi

MIAMI, Florida. — Il picnic pro' Adunata del 22 febbraio ebbe un ottimo risultato sotto ogni rapporto. La giornata fu splendida, l'armonia fra i compagni perfetta, il sole caldo come il nostro affiatamento, e le contribuzioni generose. L'introito, compresi \$5 dell'amico Aliani, fu di \$442, a cui aggiungiamo \$102 ricavati da una scampagnata fatta al medesimo Grandon Park insieme a dei compagni di Chicago e di New Britain l'8 febbraio u.s. Il totale di \$544, viene rimesso all'amministrazione dell'Adunata acciocché questo giornale continui il suo lavoro di critica e di propaganda.

Lieti del risultato, ci auguriamo che tutti coloro che si troveranno nelle vicinanze di questa città verranno allo stesso posto, al Grandon Park, il 22 marzo prossimo, per offrire il loro contributo alla nostra stampa di qui e dell'estero.

Per i compagni: Un Refrattario

Per Umanità Nova. Tampa, Fla., G. Costa 2; Scario 1; R. Montalbano 1. Tot. 4; East Rochester, N. Y., P. Cappella 2.

Per Freedom. New Orleans, La., C. Messina 2.

Per Seme Anarchico. Los Angeles, Calif., a mezzo "Noi" Cesare solidarizzando con la festa del 15 febbraio u.s. 10.

Per Volontà. Dalton, Pa., D. M. Crapanzano 5.

Per le Vittime Politiche. Somerville, Mass., N. Altobelli 5.

AMMINISTRAZIONE N. 10

Abbonamenti

Tampa, Fla., L'Unione Italiana 2; Tampa, Fla., P. Ficarotta 2; So. Glestonbury, Conn., Bovo Pezzano 3; New Orleans, La., C. Messina 3; Roma, Italia, Ario Martella 3; West New York, N. J., J. Olla 3; Philadelphia, Pa., Salvatore Goffredo 5. Totale dol. 21.

Sottoscrizione

Tampa, Fla., G. Costa 2; R. Montalbano 5. Tot. 7; Chicago, Ill., R. Sacco 6; New Orleans, La., Cosmo Messina 5; Peckville, Pa., A. Silvestri 5; Albany, N. Y., Galileo 21; Reedley, Calif., H. Foucher 1; East Rochester, N. Y., Paul Cappella 3; North Hollywood, Calif., G. F. 2; Dalton, Pa., D. M. Crapanzano 5; Woonsocket, R. I., A. Falciasacca 5; A. Tanfani 5. Tot. 10; Miami, Fla. Come dal comunicato a mezzo: un refrattario 544.00; East Boston, Mass., a mezzo il Circolo Aurora 15; Bridgeport, Conn., Angelo 5; Urbana, Ill., O. Moscatelli 5; Somerville, Mass., N. Altobelli 5; Paterson, N. J. Come dal comunicato, il Gruppo Libertario 207.22. Totale 846.22.

Riassunto

Deficit precedente	dol.	206.43	
Uscita		446.09	
			652.52
Entrata:	Abb.:	21.00	
	Sott.	846.22	867.22
	Avanzo		214.70

PICCOLA POSTA

DETROIT, Mich. P.P. — Dei compagni russi assassinati o banditi dal governo bolscevico russo, dal 1918 in poi, sono stati pubblicati i nomi, anche dalla stampa italiana, a mano a mano che i fatti venivano a conoscenza del movimento internazionale. Fra gli esiliati — dopo avere in molti casi letteralmente combattuto pel trionfo della rivoluzione sociale in Russia e per debellare i tentativi della controrivoluzione czarista — possiamo ricordare; Emma Goldman, Alexander Berkman, Volin, Makno, per non nominare che alcuni dei defunti. Fra i compagni italiani perseguitati dal governo bolscevico, dopo avere in Russia ottenuto asilo, e poi scomparsi in maniera che non fu mai soddisfacentemente chiarita dal governo di Mosca, ricorderemo il compagno Francesco Ghezzi, riuscito a salvarsi dall'arresto al tempo delle retate poliziesche che seguirono l'attentato del Diana, a Milano (1921), e il compagno Tito Scarselli, uno degli eroi autentici della lotta contro il fascismo in Toscana (1921-22). Sfogliando la collezione dei giornali rivoluzionari dell'ultimo trentennio si possono trovare elenchi ben altrimenti numerosi. Saluti.

COSENZA. G.A. — Mandiamo i numeri richiesti avvertendo però che non poche annate si chiudono col numero 51. Salve.

WILLIAM, W.V. M.L. — Grazie dell'interessante ritaglio che sarà utilizzato come se ne presenterà l'occasione. Saluti cordiali.



Siamo in guerra?

La settimana scorsa i giornali americani riportarono che il capo dei capi di statomaggiore delle forze armate degli Stati Uniti, il generale Omar N. Bradley, avrebbe dichiarato a non so più quale rappresentanza dell'83.º Congresso che non è vero che gli S. U. sono in guerra in questo momento, e che è addirittura pericoloso credere e dire che la terza guerra mondiale è già incominciata, e che se ne stanno combattendo le prime battaglie in Corea da quasi tre anni.

Che cosa sia, pel generale Bradley, quel che dal 25 giugno 1950 sta avvenendo in Corea, non è detto; ma cadrebbe in errore chi supponesse che la sua affermazione sia soltanto un isolato pronunciamento di un soldato che fedelmente obbedisse agli ordini dei suoi superiori del momento. Supponendo, anzi, ch'egli abbia espresso il parere ufficiale dell'esecutivo, si deve notare che tutti e tre i poteri dello stato americano risultano d'accordo su questo punto: Il governo e il popolo degli S. U. non sono in stato di guerra in questo momento!

Infatti, il potere legislativo ha sempre rifiutato di dichiarare l'esistenza dello stato di guerra in Corea; e il potere giudiziario ha ripetutamente sentenziato che il paese non è in guerra, e che i caduti nelle battaglie di Corea non sono caduti in guerra. Ecco due episodi riportati nell'ultimo numero della rivista Time (2-III-1953).

Nello stato dell'Indiana, la Metropolitan Life Insurance Company si era rifiutata di pagare la somma dovuta ad un giovane assicurato, rimasto ucciso al fronte coreano. Quel giovane era assicurato contro la morte per infortunio, la Società d'Assicurazione sosteneva ch'egli era morto non per infortunio ma in guerra, e le sue polizze contengono una clausola che le dichiara nulle nei confronti dei morti nel servizio militare in caso di guerra. Il giudice John Niblack, della Marion County, Indiana, ordinò il pagamento della polizza, facendo ai rappresentanti della Metropolitan questo ragionamento: "Voi pretendete da me che io affermi nella sentenza esistere lo stato di guerra fra gli S. U. ed una potenza straniera. Ora, pretendere che questo tribunale si assuma le funzioni del Congresso è un pò troppo".

Un paio di settimane avanti, riporta sempre Time, la Corte superiore dello stato di Pennsylvania aveva presa la medesima decisione nei confronti della Pennsylvania Mutual Life Insurance Company, in un processo analogo, adducendo che "non v'è stata e non esiste una dichiarazione di guerra da parte del Congresso", siccome prescrive la Costituzione degli S. U. Non v'è, quindi, guerra in Corea, giuridicamente parlando, ma soltanto il fatto che, con "ordine presidenziale", vi sono state mandate delle forze militari, navali ed aeree degli Stati Uniti.

"Il fatto che in Corea si combatte da quasi tre anni, che vi sono periti centinaia di migliaia di esseri umani, tra i quali più di 130.000 soldati americani (tra morti feriti e dispersi) non disturba gli uomini di legge, i quali considerano guerra soltanto quella che come tale sia stata dichiarata nelle forme e nei modi stabiliti dalla Costituzione.

Ma siccome i fatti sono fatti, anche quando non riconosciuti come tali dai signori giudici, e non si possono negare, tutto questo vuol dire che la guerra di Corea è incostituzionale, ordinata dal potere esecutivo al di fuori delle disposizioni costituzionali, arbitraria.

Quali conseguenze si possono trarre da queste decisioni non è difficile pensare.

La prima è che gli Stati Uniti hanno cessato, per quel che riguarda la guerra coreana, d'essere un regime costituzionale. E' bensì vero che il Congresso ha approvato ripetutamente l'avventura coreana del Presidente, ma l'arbitrio di questo non cessa d'essere arbitrio pel solo fatto di non essere come tale dichiarato dal Congresso.

Un'altra conseguenza è che tutte le spese, tutte le spedizioni militari e navali in Corea ordinate dal governo — e approvate dal Congresso in maniera che non è quella stabilita dalla Costituzione

— non hanno giustificazione legale, non sono quindi legalmente imposte al popolo americano, ma per usurpazione autoritaria e invalida dei poteri dello stato. Il popolo le subisce, o perchè condivide le opinioni dei suoi governanti e legislatori, perchè è incosciente dei suoi costituzionali diritti, o perchè non osa ribellarsi alle imposizioni. Ma la rassegnazione del popolo non le rende costituzionali più di quel che non le renda costituzionali il consenso del Congresso contumace ai suoi doveri.

In questo quadro, i morti sui campi di battaglia di Corea sono giuridicamente alla pari dei morti per incidente automobilistico o ferroviario, o degli uccisi nei conflitti della malavita, o delle vittime del fuoco, dell'alluvione, del terremoto.

Per poco che si rifletta, le sentenze dell'Indiana e della Pennsylvania mettono il governo degli S. U. nella sinistra luce di una colossale usurpazione dispotica, esteriormente a cui il popolo, dimentico dei suoi diritti costituzionali, si sottomette pagandole il doppio tributo del proprio sudore e del sangue dei suoi figli.

Carità cristiana

Non ci si deve lasciare imbrogliare mai: La carità cristiana è sempre, carità pelosa. Esempio:

Nel 1944, al tempo dell'occupazione nazista della Francia, i coniugi Finaly, ebrei, riuscirono a collocare i loro due bambini in tenera età: Robert e Gerald, in un ospizio municipale di Grenoble, sperando così di salvarli dalle stragi antisemitiche a cui s'erano abbandonati con feroce libidine di sangue i nazisti ed i loro alleati clerico-fascisti di Francia, d'Italia e d'altrove.

I genitori, provenienti dall'Austria, furono poi infatti arrestati dai nazifascisti, deportati e uccisi. Ma i loro figlioli furono salvati, e sono ancora in vita ed hanno ora, Robert, undici anni, Gerald, dieci.

In seguito alla reazione nazifascista, anche in Francia il clero si era impadronito delle istituzioni assistenziali. Robert e Gerald Finaly si trovarono quindi — entro l'ospizio municipale di Grenoble — nelle mani di suore e di preti, i quali li battezzarono e li allevarono catechizzandoli come cattolici e mandandoli a scuole cattoliche.

Della famiglia dei due orfani era peraltro sopravvissuta una zia, la signora Hedwig Rosner, di Gèdera in Israele, la quale, riuscita a rintracciare i nipoti ne domandò la custodia.

I preti e le suore di Grenoble non riconobbero il diritto della Rosner e rifiutarono la consegna dei di lei nipoti. Ma i tribunali della Repubblica Francese, ai quali fu inoltrato ricorso, decisero, sin dall'anno scorso, che i due orfani dovevano essere consegnati alla zia che li reclamava e che aveva ben stabilito il proprio diritto di rivendicarne la tutela. Ma i preti e le suore di Grenoble rifiutarono con altrettanta ostinazione di sottomettersi alla sentenza del tribunale civile.

Invece di consegnare i bambini, la direttrice dell'ospizio municipale di Grenoble, Antoinette Brun, li mandò ad una scuola cattolica della stessa città e in conseguenza del suo rifiuto fu arrestata. La direttrice della scuola, la Madre Superiora Antoine, invece di consegnare gli orfani, li fece trasportare a Bayonne, vicino al confine spagnolo, e per questo fu arrestata il 4 febbraio u.s. A Bayonne, due abati francesi: Latwague e Aristia, con la complicità di un tale Jean Fagalde riuscirono a persuadere un basco, del nome di Francesco Etchesabaretta, residente in Francia, a trasportare Robert e Gerald Finaly da Bayonne a Biatou, sulla frontiera, dove una vecchia guida, il settantenne Susterreguy, li avrebbe condotti in territorio spagnolo attraverso i monti e le nevi dei Pirenei.

Tutti costoro sono stati arrestati sotto l'accusa di complotto pel sequestro di minorenni. . . . Ma i due orfani sono in Ispagna, sotto la protezione della legge e delle armi di quel famoso "gentiluomo cristiano" che risponde al nome di Francisco Franco.

Par di leggere un romanzo di Eugenio Sue, sui costumi invalsi al tempo della Santa Alleanza. Questi fatti sono invece narrati da un dispaccio diramato dall'Associated Press, da Parigi, sul finire del mese di febbraio dell'anno 1953.

A Roma, il Gran Rabbino ha pagato il Vaticano del pò d'assistenza ricevuta dai suoi correligionari durante le stragi semitiche del nazifascismo, abiurando personalmente la fede dei suoi avi e professandosi convertito alla religione cattolica apostolica romana; a Grenoble, preti e suore violano l'innocenza infantile di due piccoli esseri ricevuti in consegna, prendendosi l'arbitrio di asservirsene la coscienza non ancora fiorita. Ma l'uno e l'altro episodio dicono che la carità dei preti e delle suore è carità pelosa e si paga . . . con la rinuncia totale alla propria personalità, alla propria indipendenza intellettuale e morale.

Liberati e liberatori

Più eloquentemente di qualsiasi filippica avversaria, descriveva, nell'ultraconservatore giornale di New York Herald Tribune del 22-II, un dispaccio da Tokio dell'Agenzia americana Associated Press, il livello morale e politico dei liberatori americani e dei liberati indigeni della Repubblica di Corea.

Diceva quel dispaccio, infatti, che i liberatori americani si fanno servire come signori dai liberati coreani e che quando i liberati coreani diventano passibili di chiamata alle armi, bastano cinque dollari per comprare il loro esonero dal servizio militare.

"Almeno — diceva testualmente — il dispaccio in questione — tale è la tariffa corrente nella città di Chunchon, situata nella Corea Centrale, secondo quanto affermano certi americani i quali espressero tuttavia il desiderio che il loro nome non fosse pubblicato".

E continuava: "Molte unità americane sono quartierate nella zona di Chunchon dove si trovano anche molti profughi. Poco tempo fa, i funzionari addetti al reclutamento incominciarono ad interrogare i giovani domestici che seguono le truppe americane. Un biglietto da cinque dollari bastava ad evitare gli interrogatori. Si calcola che il numero dei domestici arrivi fino a mille per una sola divisione americana. I domestici indigeni si trovano persino alla sede del comando di una battaglione, situata a poche centinaia di metri dalla linea del fronte. Taluni di essi figurano anche nei ruoli di paga della divisione. Molti altri sono pagati dai loro rispettivi padroni americani. Quando un soldato viene sostituito, colui che ne prende il posto . . . eredita il domestico. Alcuni dei domestici sono molto giovani, altri sono vecchi, ma per la maggior parte sono d'età militare. Essi indossano abiti militari americani. Un soldato americano, quando si presentò un funzionario del governo coreano (il governo di Syngman Rhee) a far domande sulla posizione militare del suo domestico, rifiutò di pagare i cinque dollari. Poco dopo il domestico scomparve. Alcuni giorni più tardi, il soldato americano ricevette un appello dallo scomparso domestico (house boy, lo chiamano laggiù, in Italia si direbbe probabilmente: attendente), il quale lo scongiurava a mandargli cinque dollari pel funzionario governativo inquirente. I cinque dollari furono mandati e dopo pochi altri giorni il domestico era di nuovo al lavoro a tener pulita la tenda del soldato americano".

Non è cosa nuova. Tre o quattro mila anni di storia insegnano che, sulla punta delle baionette o sulla bocca dei fucili, non avanzano che il servaggio, la prepotenza e la corruzione.

E coloro che s'aspettano la liberazione dalle armi bolsceviche non sono meno illusi di quelli che se l'aspettano dalle armi americane: cambiata la divisa, la bandiera e la lingua, i diseredati polacchi o rumeni si trovano, rispetto ai "liberatori" russi, press'a poco nella situazione dei diseredati coreani rispetto ai "liberatori" americani.

EAST BOSTON, Mass. — Resoconto festa del 14 febbraio u.s. al Circolo Aurora. Entrata: Colletta pubblica dol. 180, contribuzioni: T. Capolupo 5; A. Gomez 5; L. Falsini 5; Prego 1; Bartolomei 0.85; A. Catanzano 5; Buffet dol. 12.50. Totale dol. 214.35; uscita dol. 82.35; utile dol. 132. Di comune accordo dividiamo: per la Spagna oppressa dol. 67; Umanità Nova dol. 35; Seme Anarchico dol. 15; Volontà dol. 15. Tutto inviato direttamente.

Il Circolo Aurora